

“Stefano non ha fatto sconti sulla verità”

Così si è espresso, nella sua densa omelia – che qui pubblichiamo integralmente – mons. Luigi Negri, Vescovo di San Marino e Montefeltro - durante la messa, celebrata in occasione della nostra Festa patronale lo scorso 26 dicembre

Il cuore della Chiesa esulta ancora profondamente per il grande evento del Natale. La grazia di Dio, la presenza misteriosa e definitiva di Dio nell'uomo Gesù Cristo, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, che incomincia il suo cammino sulla terra. Il Cristianesimo è un uomo nuovo che vive nel mondo, come ci ha insegnato Benedetto XVI: non è né un'ideologia religiosa, né un progetto morale, ma un uomo che si incontra, che si può seguire, che si può amare, che si può preferire ad altre più godevoli o più immediate amicizie. Cristo, il Figlio di Dio, è diventato uomo e non esiste altro modo per diventare uomo se non nascere dal seno di una donna e incominciare il cammino della esistenza storica, segnata, soprattutto agli inizi, da tutte le fatiche, da tutte le difficoltà di una vita nuova che si apre. È l'avvenimento di Cristo, questa luce irresistibile, che sconfigge definitivamente le tenebre: “il popolo che camminava nelle tenebre vide sorgere improvvisa una luce”. È la luce che rivela il volto definitivo di Dio e rivela insieme il volto definitivo dell'uomo, ma rivela anche tutta la malizia e tutto l'errore umano, perché le tenebre oggi, più ancora che due mila anni fa, sono tenebre radicali, perché portano in sé il segno del rifiuto di Cristo. E il rifiuto di Cristo rende la vita degli uomini piena di tenebre, piena di difficoltà, piena di violenze, di mancanza di senso ultimo delle cose, di mancanza di dignità, di libertà, di amore e di responsabilità. Cristo è la fine di tutto questo, ma è la fine di tutto questo non nell'astrazione di un'idea: è la fine di tutto questo perché è un uomo che vive in modo nuovo, incomincia il suo cammino umano nuovo nel mondo. Il Papa Benedetto, in questi giorni di Natale, pieni per lui anche di terribile prova cui è stato sottoposto, ha ricordato che il Signore Iddio, in Gesù Cristo, si offre alla libertà degli uomini. Non si impone, si offre alla libertà degli uomini. Potremmo anche riflettere su tutto uno straordinario insegnamento della liturgia di questi giorni di Natale e dei giorni precedenti: l'avvenimento di Cristo, cioè l'avvenimento del mondo e dell'uomo nuovo ha potuto accadere nella storia, perché una libertà, quella di Maria di Nazareth, ha scelto per Lui, ha scelto di accogliereLo incondizionatamente. L'avvenimento della Incarnazione e della Redenzione è accaduto perché la grazia di Cristo, la grazia che è Cristo, ha incontrato il cuore totalmente libero di Maria Santissima, che non ha messo condizioni fra sé e il Mistero, e ha accolto incondizionatamente il Mistero di Dio. Io ho accolto come ci ha insegnato Sant'Agostino: prima nella profondità della sua mente che non nella carnalità del suo corpo. Per questo ha concepito il Verbo di Dio fatto carne, diventando Madre di Dio nella sua mente, prima ancora che nel suo corpo.

La Chiesa ha sentito potentemente questa novità, l'ha rivissuta

con profondità, ha ritrovato l'unica possibile gioia della vita, che è la presenza del Signore che ci investe e ci stringe in un abbraccio che non può essere più respinto. La giornata di Santo Stefano si rispondeva ad una domanda terribile della Chiesa: ma dove continua questo evento? Questo evento di Dio per l'uomo, di Dio con l'uomo? Questo evento di luce e di grazia, questo evento di pienezza, questa liberazione definitiva dell'uomo dal limite, dal male, dall'errore? Dove continua? La giornata di oggi ci risponde che il cristianesimo, cioè Cristo che vive nel mondo, continua nella libertà di coloro che ci stanno, di coloro che riconoscono che la sua presenza vale più della vita, perché è il senso della vita; la sua



presenza vale più degli onori, perché il sommo onore di un uomo è poter dire di sì al Mistero di Cristo. Ecco allora che il Mistero di Cristo, della storia di Cristo, diventa il Mistero di coloro che credono, di coloro che accettano di vivere la propria vita non più per se stessi, ma per Lui, che è morto e risorto per noi; di coloro dunque che affrontano l'esistenza di tutti i giorni nelle vicende straordinarie o in quelle ordinarie, con una certezza: la vita, la vita vera, è quella di Dio, la vita vera è quella che Dio ci comunica, la vita vera di Dio si manifesta nel mondo attraverso la nostra vita vissuta in Lui, con Lui e per Lui. Stefano, poco più di un ragazzo, ha sentito che il legame che lo stringeva al Signore Gesù Cristo era assolutamente indefettibile, che il Signore che aveva incontrato e di cui aveva visto muoversi nella sua storia i passi, era l'evento definitivo. Era Lui che doveva affermare, era Lui che doveva annunciare, Lui era il criterio con cui giudicare la propria vita e la storia, e particolarmente la storia così straordinaria del popolo di Israele, che si era in Cristo conclusa nella maniera così tragica in qualche modo incomprensibile. La missione, la testimonianza di Stefano è l'inizio della missione della Chiesa. E la Chiesa ce lo ricorda il giorno dopo del Natale, perché lo sviluppo di quell'inizio che è Gesù Bambino è la testimo-

nianza dei cristiani. Cristo continua nel mondo nella testimonianza della Chiesa. La Chiesa è un popolo di testimoni, è un popolo che mangia, beve, veglia e dorme, vive e muore non più per se stesso, ma per Lui che è morto e risorto per noi. Stefano si è identificato, immedesimato con la presenza di Cristo, di cui amava ogni momento e ogni realtà; e questa immedesimazione gli aveva fruttato una straordinaria capacità di grazia e di potenza, come dicono gli Atti: “faceva grandi prodigi e miracoli fra il popolo”. La discussione che s'alza nel cuore della sinagoga era per eliminare questo testimone scomodo, che diceva una cosa incredibile e inaccettabile per le orecchie e per il cuore degli israeliti, in particolare per gli scribi e per i farisei: l'av-

vare resistenze, ma Stefano andò fino in fondo nella proclamazione della verità. E qui si capisce la grandezza della testimonianza di Stefano, che è la grandezza della testimonianza della Chiesa in ogni momento della sua storia; quindi, fratelli miei, deve essere la grandezza della nostra testimonianza cristiana, perché anche noi siamo il Santo Stefano di oggi, che, di fronte al mondo di oggi, deve rivivere profondamente la testimonianza della Chiesa e di Santo Stefano. La chiarezza del giudizio divenne una straordinaria capacità di comprensione e di perdono. La chiarezza del giudizio – che fu data con assoluta chiarezza – si coniugò – e questo è un mistero difficilmente comprensibile dalla mentalità comune, e quindi anche dalla mentalità comune che vive nella Chiesa – con la verità che diventa misericordia. Non ha bisogno di spegnersi la verità, non ha bisogno di ridursi a quello che già gli uomini pensano, per poter rispettare gli altri. Noi rispettiamo gli altri se proponiamo agli altri con assoluta chiarezza la verità che ci è stata consegnata. Noi non la imponiamo, ma la proponiamo. E in questo proporre la verità di Cristo alla libertà degli altri, noi amiamo gli uomini che ci circondano più profondamente di qualsiasi altro, perché amiamo il loro cuore. E il loro cuore è una domanda di verità, di bene, di bellezza, di giustizia. E noi diciamo loro: è il Signore tutto questo, che sta davanti alla tua libertà; fa di Lui quello che vuoi, così come alcuni lo hanno ammazzato e altri lo hanno seguito incondizionatamente.

Guardiamo a Santo Stefano questa sera, fratelli, e impariamo i passi della nostra missione, come ha detto per altro in modo così concreto la preghiera di inizio di questa liturgia. Non chiudiamo il nostro cuore alla verità che ci ha investito totalmente e che ci è stata consegnata. E ci è stata consegnata non perché la tenessimo nello spazio del nostro privato pensare o del nostro privato sentire. Già il salmista aveva detto: io non ho tenuto per me la parola del Signore, l'ho detta subito davanti alla grande assemblea. Per il salmista dire “grande assemblea” era certamente qualcosa di totalmente indefinibile. La grande assemblea è la Chiesa. La grande assemblea è il mondo in cui la Chiesa è presente per annunciare Cristo, via, verità e vita. Non possiamo fare sconti sulla verità per amare di più gli uomini: questo è tradire la verità. Questo noi chiediamo a Santo Stefano, di avere il coraggio di dire al mondo di oggi: Cristo vi viene incontro e vi salva, come ha salvato noi. Soprattutto Cristo ci tira fuori – e questo è il miracolo della testimonianza cristiana nel terzo millennio, così documentato ormai da tantissime testimonianze che investono la nostra vita e riempiono di commozione il nostro cuore – Cristo ci libera oggi dal male. E tutti noi vediamo ogni giorno la potenza del male. La vediamo la potenza del male, in

questa vita degli uomini così senza senso, senza grandezza, senza capacità di amore. La vita degli uomini oggi sembra essere più una sopravvivenza che una vita, animata soltanto dalla volontà di affermare i propri istinti che oggi si chiamano diritti, animata soltanto dalla capacità o dalla volontà di fare quello che pare e piace, manipolando tutto e tutti per il proprio edonismo possessivo. E' da questo nulla che Cristo tira fuori l'uomo di oggi, da questo nulla malato, malato perché segnato dal rifiuto di Cristo. La tenebra, ai tempi di Cristo, c'era, ma non era così cattiva. Nel fondo della tenebra che angustia oggi l'umanità c'è qualcosa di più che la semplice esperienza del male che tutti gli uomini fanno nella violenza, nella crisi. Oggi c'è una logica perversa che ha tolto Cristo dal cuore dell'uomo per sostituire a Cristo se stessi, la nostra umanità, le nostre capacità, la nostra intelligenza, la nostra sensibilità, i nostri progetti, la scienza, la tecnica, la politica, la rivoluzione... E così il mondo è sprofondata nel nulla: nulla è più vero che il nulla! E dentro a questo nulla che Cristo entra: attraverso la testimonianza di Stefano, oggi attraverso la testimonianza che noi diamo, dicendo la verità che è Cristo e amando gli uomini nella verità che è Cristo. Ecco allora che la storia di Cristo continua nel cuore degli uomini che credono. Lo diceva il nostro grande e in qualche modo comune padre, sant' Ambrogio, che si chiedeva: dove si trova il regno di Dio? Nel cuore di coloro che credono.

Fratelli miei, che il Natale, che questo Natale del 2009, significhi per ciascuno di noi questa riscoperta assolutamente gratuita e misteriosa: il Signore è venuto e ha scelto me. Il Signore è venuto e si è coinvolto con me, ha inserito la mia vita nella sua vita. E la mia vita ha finito di essere la vita che, come dice Gaudenzi, nasce dalla carne e dal sangue. La nostra vita non nasce più dalla carne e dal sangue, dalla misura umana. La nostra vita è generata ogni giorno dalla potenza dello Spirito. Il Signore ci è venuto incontro, ci viene incontro quotidianamente e ci rende ogni giorno uomini nuovi, nella misura in cui la nostra intelligenza e il nostro cuore sanno dirGli di sì e in questo si libera tutta la capacità di capire e tutta la capacità di amare che rendono un uomo veramente uomo.

L'uomo è se stesso perché sa amare la verità e il bene, come Pietro confessò il suo amore al Signore, non perché avesse capito tutto e non perché non avesse sbagliato – anzi era all'indomani del rinnegamento – ma disse al Signore con profonda certezza: Signore, tu lo sai che ti voglio bene. Preghiamo il Signore, fratelli miei, perché per ciascuno di noi questo Natale sia l'inizio più vero e più profondo della nostra storia cristiana, per il bene nostro e per la salvezza dei nostri fratelli.

Il giradischi verde, la scopa e il grazie

CENERENTOLA! CENERENTOLA!



figlio e chi di figli ne ha tre. Davvero non è facile tenere pulito l'oratorio e non è solo questione della maleducazione di chi sporca e non pulisce mai. Il fatto è che sono davvero tanti i ragazzi che frequentano l'oratorio feriale e che il palazzo giace ormai tra l'antico e il fatiscente. Tuttavia, ci si sente di promuovere a pieni voti tanto impegno e sacrificio che onora il lavoro volontario delle generazioni che ci hanno preceduto e suscita alla mente meno distratta una riflessione di non poco conto.

La riflessione.

Anni fa, al mio arrivo a Casalmaggiore feci conoscenza, d'autunno, con i sei simpatici figli della piazzetta dell'Oratorio. Simpatici, profumati, freschi. Solo che presto cominciarono a cadere le foglie e io a raccogliere. A volte viene una burrasca al momento giusto che le fa cadere tutte in un colpo. Quell'anno no. Sembrava cadessero una per una, una al giorno. E io a raccogliere. Qualcuno mi aiutava ogni tanto ma mi sembrava di fare quasi tutto io. Soprattutto al sabato mattina quando frotte di adulti attraversavano il vialetto accompagnando di fretta i bambini al catechismo. Qualcuno mi diceva: “Ma deve farlo lei? Gal mia un qual ra-

gass”? Già, qualche ragazzo. E non capivo perché dovevo trovarlo io questo faticoso qual ragazzo disposto a raccogliere le foglie davanti a tutti quegli adulti. Perché non lo chiedevano loro! Soprattutto non capivo perché a nessuno di loro veniva in mente di prendere in mano una scopa. Il bello, poi, appena prima di mezzogiorno, quando tutte le foglie erano raccolte (tutte tranne quelle dispettose che aspettano a cadere non appena tu hai finito). Riponendo gli attrezzi e incrociando le persone, mi veniva voglia dire loro grazie. Ma mi trattenevo: rischiava di sembrare un grazie ironico oppure un grazie per dire *vi ringrazio di avermi permesso di servirvi* il che era peggio ancora. Mi rifugiavo allora in un sorriso generico...

Eppure io l'oratorio l'ho vissuto sempre con la scopa in mano e ho imparato a guardare l'oratorio anche da questa singolare visuale. Avere la scopa in mano ti insegna ad avere rispetto di quell'ambiente che tu frequenti e ti fa trovare il coraggio di fare determinate osservazioni dalle quali altrimenti la timidezza (e la coda di paglia) ti esenterebbe. Come si fa a dire ad un raccogli quella carta quando tu non ti sei mai fatto vedere a piegare la schiena una volta? Avere la scopa in mano ti insegna a leggere la vita dell'oratorio. Dai rifiuti che trovi in giro: vetro di bottiglia di vodka=a capodanno mi hanno fatto fesso; mozziconi dietro la siepe= qualcuno sente il bisogno di nascondersi; gran quantità di bottiglie di acqua molte delle quali ancora per metà piene=partita di calcio; etc etc. Così impari che l'oratorio non è solo la tua corale o la tua ACR; il tuo calcio o il tuo invideo... ma una molteplicità di attività, di volti, di interessi, di situazioni. Avere la scopa in mano fa nascere nuove idee e nuove attenzioni (i nuovi cestini blu del bar, gli ad-

dobbi di Natale, la pizza delle cenerentole) e fa capire un po' di più il brano del Vangelo del Gesù che si alza da tavola per prendere il grembiule dell'Ultima Cena. Avere la scopa in mano è avere la possibilità di sentirsi tutti allora stesso piano: chi sa cantare, chi sa educare, chi sa far gol e chi sa *cagnare il mass*. Tutti allo stesso piano e avere un punto di partenza per poter iniziare a discorrere. Avere la scopa in mano è una gran scuola di umiltà che ti consente di girare tutto l'oratorio (quanti dell'oratorio conoscono sempre e solo gli stessi metri quadri che percorrono ogni volta) di esplorarlo e di attaccare bottone anche con un semplice “Scusa, permetti? Dovrei pulire lì...” che se accompagnato da un sorriso spesso dischiude una nuova amicizia. C'erano una volta gli educatori di strada che giravano con il cane per i parchi cittadini per attaccare bottone con i giovani. Oggi potrebbero esserci gli “educatori di ramazza” che girano per l'oratorio a far conoscenze (e puliscono pure). Insomma, la scopa, proprio la scopa costituisce un'angolatura preziosa che permette di avere dell'oratorio una idea importante per completare con senso di proprietà tanti discorsi e piani pastorali che nascono nelle riunioni che si tengono in quelle aule che altri hanno pulito per te.

La conclusione.

Care cenerentole siete la bella sorpresa di quest'anno. Per i ricordi che suscite, per l'ambiente decoroso che ci fate trovare, per quello sguardo privilegiato con il quale vedete e capite l'oratorio. A voi che non ve lo aspettate, né lo pretendete, io - pensando al mio giradischi verde - dico grazie. Con tutti gli altri che di voi si sono accorti.

Don Davide

Le squadre di Lorenzo e Umberto

LO SPORT IN ORATORIO

Dopo la pausa invernale è ripresa l'attività sportiva in Oratorio di due squadre per un totale di circa trenta bambini: una ventina i più piccoli (2002/2001/2000) allenati da Lorenzo Baronio; gli altri, più grandi, lo zoccolo duro, allenati da Umberto Corsi. L'anno è iniziato tra mille difficoltà, la prima delle quali costituita dalla “perdita” di una intera squadra di 20 giocatori, annate 1996/1997. Essa, per problemi organizzativi interni al CSI che non aveva fasce di età compatibili per organizzare un torneo, per non rinunciare allo sport, ha dovuto abbandonare, unitamente al loro allenatore Giovanni Badalotti, il campo dell'Oratorio ed essere accolta dalla Società sportiva Casalese. La squadra, nonostante vesta la divisa della Casalese (che ringraziamo per la collaborazione) si sente ancora “la squadra dell'Oratorio” e ha ben recepito che lo spostamento è stato dovuto solo ad un'esigenza tecnica...

I piccoli, invece, hanno mostrato di avere tanto coraggio e nonostante si siano trovati a giocare spesso con avversari ben più grandi, hanno stretto i denti e “battagliato” con estrema dignità fino alla fine. Speriamo che la prossima stagione sia più favorevole e premi tutti i loro sforzi. L'attività quest'anno è stata molto intensa e si è fermata solo per le Feste comandate perché al sabato pomeriggio i ragazzi hanno avuto la possibilità di frequentare la palestra Comunale. Opportunità questa che ha fatto sì che ci fosse continuità nel percorso educativo messo in atto dagli allenatori. Le spese sono sempre più importanti: oltre alla normale affiliazione, al tesseramento, si aggiungono le spese per gli arbitri per i ragazzini più grandi, il gesso per

il tracciamento del campo, la manutenzione delle porte, l'acquisto di palloni, tute, borsoni e solo con notevole sforzo e l'intervento della Provvidenza (leggi Famiglia Bianchi che non smetteremo mai di ringraziare e Don Davide al quale quest'anno non siamo riusciti a dare nemmeno un piccolo contributo per utilizzo campo, docce e illuminazione) siamo riusciti a far “quadrare il bilancio”... Osserviamo che i frequentatori delle squadre di calcio sono soprattutto bambini che vengono da altre parrocchie, forse la Casalese assorbe molto, forse noi abbiamo il campo più bello, ma la cosa che ci colpisce di più è che tutti partecipano con famiglie attive e attente alla formazione religiosa dei propri figli.

Lucia Bruschi



Lo zoccolo duro allenato da Umberto

Il fatto

Ero bambino quando mi perdevo ad arrembiare con un allora moderno giradischi automatico di colore verde. I dischi in vinile a 45 giri venivano infilati nella fessura: Orietta Berti, Iva Zanicchi ma anche le fiabe. Tra queste: Cenerentola. Ricordo ancora, credo che la riconoscerai, la voce delle sorellastre che chiamavano, in un crescendo minaccioso la povera Cenerentola a fare i mestieri di casa: Cenerentola! Cenerentola!

Dopo tanti anni questo ricordo è tornato vivo grazie al gruppo di mamme che qualche mese fa hanno raccolto l'ultimatum di don Alberto alla fine della S. Messa

di una domenica di ottobre: “Dopo tanti anni di volontariato generoso ci troviamo a fare appello a chi ha un po' di tempo a disposizione per la pulizia dell'oratorio e delle aule di catechismo. Capiamo le difficoltà, ma sarebbe quasi un disonore per la nostra comunità dover ricorrere all'impresa. Non è questione di soldi ma di principio”. Lo sparuto drappello si è messo in moto, ha dato fondo a coraggio e conoscenze, ha riunito, organizzato e alla fine sono nati dei turni, delle tabelle e delle consegne. Chi al lunedì mattina, chi alla sera, chi al pomeriggio; chi tutte le settimane e chi ogni tre. Chi lavora, chi fa il part-time e chi fa la casalinga. Chi ha un

VERO CUOIO G. RIVIERI GR2 VERO CUOIO

CALZATURE - PELLETTERIA
 Moda comoda - Accessori Abbigliamento
Calzature Rivieri per camminare volentieri

Via Guerrazzi, 4 - CASALMAGGIORE - Cr - Tel. 0375 42222

● OTTICA ● LENTI A CONTATTO ● OPTOMETRIA ● ORTOCHERATOLOGIA

Busi

Via Cavour, 21
 CASALMAGGIORE - CR
 Tel. 0375 43435
 Fax. 0375 202567
 e-mail: otticabu@otticabusu.191.it

www.otticabusu.it

CARTOTECNICA
 tutto per la scuola e ufficio
 di Negri Lorenza

Data OFFICE
 ufficio POINT

Via Guerrazzi, 6/a - CASALMAGGIORE - Cr
 Tel. 0375 42245 - Fax 0375 200401

ACCESSORI INFORMATICA - CARTA CANCELLERIA
 CARTA RICICLATA - ARTICOLI PER UFFICI

CENTRO COLORE

- pitture - vernici - smalti
- personale specializzato
- macchina tintometrica
- color System
- pitture professionali
- risolve ogni tipo di problema
- sul legno, ferro e muro.

EdiColor
 VENDITA INGROSSO E MINUTO

Tel. 0375 41675 - Fax 0375 41625
 Via del Bijou, 1
 Zona Centro Commerciale Padano
 26041 CASALMAGGIORE - Cr

Perchè stampi a casa?
 da **FOTORASTELLI**
 di Casetti Stefania
 stampe in 1 ora anche da file

Casalmaggiore - via Favagrossa, 20
 tel. 0375 - 43010